

## Ambiente e diritti, le sfide di una filiera

# La finanza buona aiuta il tessile sano

a cura del Forum per la Finanza Sostenibile



Forum per la Finanza Sostenibile

[www.finanzasostenibile.it](http://www.finanzasostenibile.it)  
[www.investiresponsabilmente.it](http://www.investiresponsabilmente.it)  
[info@finanzasostenibile.it](mailto:info@finanzasostenibile.it)

**U**n giro d'affari da 1,3 trilioni di dollari e 300 milioni di persone impiegate: sono le dimensioni raggiunte dall'industria mondiale dell'abbigliamento. Un settore che deve affrontare complesse sfide di sostenibilità ambientale e sociale che riguardano principalmente l'impiego di energia e materie prime, la produzione di rifiuti e la scarsa trasparenza sulla tutela dei lavoratori nelle filiere produttive.

Secondo il rapporto "A new textiles economy: Redesigning fashion's future" elaborato dalla Ellen MacArthur Foundation, l'industria tessile divora ogni anno 98 milioni di tonnellate di risorse non rinnovabili e 93 miliardi di metri cubi d'acqua. Inoltre, oltre metà degli abiti prodotti finisce nel cassonetto dopo meno di un anno e solo una minima parte dei materiali impiegati (meno dell'1%) entra nei circuiti del riciclo. Il risultato: uno spreco da 500 miliardi di dollari e un camion di rifiuti tessili che viene interrato o incenerito ogni secondo. Notevoli sono gli impatti ambientali negativi: per esempio, nel 2015 il comparto ha emesso più CO<sub>2</sub> di trasporti aerei e marittimi messi insieme e ogni anno riversa mezzo milione di tonnellate di fibre di microplastica negli oceani.

L'altro grande problema è legato alla trasparenza delle filiere produttive e, in particolare, allo sfruttamento della manodopera. La globalizzazione e l'avanzata della *fast fashion*, che impongono ritmi e volumi di produzione in costante crescita, hanno frammentato geograficamente le catene di fornitura; le attività manifatturiere sono spesso delocalizzate in aree periferiche caratterizzate da salari e condizioni lavorative non in linea con gli standard internazionali. Ma il quadro è preoccupante anche in Europa: una recente indagine della *Clean Clothes Campaign* nei Paesi dell'Europa centrale e orientale ha messo in luce condizioni di sfruttamento, profonde disparità retributive tra uomini e donne e salari minimi inadeguati.

In questo contesto la finanza sostenibile può ricoprire un ruolo importante per stimolare l'adozione di pratiche ambientali e sociali

virtuose da parte dei diversi attori del comparto. Gli investitori possono esercitare pressioni sui grandi brand occidentali affinché migliorino le procedure di controllo e la trasparenza. Dedicata a questo tema è l'Iniziativa faro dell'Ue nel settore dell'abbigliamento, con cui ad aprile del 2017 il Parlamento ha invitato la Commissione a presentare una proposta legislativa sull'obbligatorietà della *due diligence*.

Molto attiva è anche la società civile: per esempio, la campagna globale *GoTransparent* ha coinvolto 17 importanti marchi, che si sono impegnati a pubblicare le informazioni sulle fabbriche da cui si riforniscono. Inoltre, gli investitori possono scegliere di finanziare le imprese che s'impegnano a ridurre il consumo di risorse non rinnovabili, ad allungare il ciclo di vita degli indumenti e a impiegare materiali riciclati e/o riciclabili. A questo proposito, il report "Pulse of the fashion industry" di Global Fashion Agenda e Boston Consulting Group ha quantificato in circa 160 miliardi di euro all'anno i benefici di cui godrebbe l'economia mondiale entro il 2030 se il comparto tessile riducesse i propri impatti socio-ambientali negativi.

Infine, il miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai nelle aree emergenti richiede investimenti per rendere gli stabilimenti conformi con gli standard internazionali di sicurezza e salute. Su questo fronte è attivo l'*Apparel Innovation Consortium*, organizzazione non profit che proprio a Dacca ha condotto un progetto pilota con il supporto di Impact Economy, società svizzera specializzata in operazioni di finanza a impatto. L'iniziativa è volta a ridurre l'impiego di energia, acqua e sostanze chimiche negli impianti produttivi e a migliorare le condizioni di sicurezza, salute e retribuzione dei lavoratori. Pertanto, attraverso azioni di engagement e disinvestimento dalle aziende che danneggiano l'ambiente e i lavoratori e, allo stesso tempo, privilegiando nelle scelte di investimento le aziende virtuose, la finanza può favorire una decisa inversione di tendenza per l'intera industria, a beneficio della salute e delle condizioni di lavoro e dell'ambiente. \*